

Nuovi orizzonti ed impegni per i sistemi finanziari a livello internazionale

FRANCESCO PARRILLO

1. La soluzione della crisi del Golfo e le prospettive che la pace dischiude hanno enormemente dilatato il quadro, e fortemente accresciuto il ruolo, già fondamentale e primario, delle istituzioni creditizie e dei sistemi finanziari a livello internazionale.

La riconversione dei paesi dell'Est da economia centralizzata, burocratizzata e statizzata ad economia di mercato, con l'impellente esigenza di abbandonare vecchie strutture produttive obsolete e ricrearne delle nuove più efficienti e più tecnologicamente avanzate; la riunificazione tedesca, con l'obiettivo primario di risollevarla la economia della Germania orientale e portarla allo stesso livello di quella occidentale e l'impegno di affrontare e risolvere una serie di problemi di carattere fiscale, valutario e finanziario; l'emergenza economica dell'URSS in crisi acuta anche politica e l'urgenza di fornire aiuti massicci non solo per assistere quelle popolazioni e favorire la profonda trasformazione, in termini di economie di mercato, del pesante ed inefficiente sistema economico ivi imperante, dominato dal più rigido statalismo pianificatorio per oltre mezzo secolo,

ma anche e soprattutto, per evitare pericolose involuzioni degenerative al corso della perestrojca, la necessità di affrontare, per l'ennesima volta, nell'intento e nella speranza di trovare un'inevitabile soluzione, il problema dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo, che pesa come un macigno sull'intera economia mondiale e ne condiziona il futuro, tutte le questioni, schematicamente richiamate, già prima della crisi del Golfo, venivano a creare enormi impegni per le organizzazioni creditizie e finanziarie internazionali. In primo luogo, emergeva, come esigenza primaria, il profilo di una gigantesca manovra di mobilitazione finanziaria, di trasferimento, riallocazione e ottimizzazione delle risorse. I fatti storici ed emotivi, avvenuti nell'anno magico 1989, richiedevano pressanti vincoli alle strutture finanziarie, chiamate a vere e proprie «rifondazioni» di sistemi economici, come quelli dell'economia dell'Europa orientale e centrale, e, nello stesso tempo, ad un'azione di sostegno delle economie occidentali, che, dopo otto anni di continua crescita, presentavano sintomi di evidente decelerazione o vere e proprie recessioni.

2. *La crisi del Golfo prima e la soluzione armata, poi, hanno reso ancor più grave lo scenario dell'economia internazionale, con l'insorgere di nuovi enormi fabbisogni finanziari aggiuntivi e crescenti impegni per la relativa copertura in relazione alle nuove realtà maturate.*

Non eravamo del tutto convinti delle tiepide previsioni fatte durante la crisi del Golfo, secondo cui non vi sarebbero stati effetti sconvolgenti e che tutto si sarebbe risolto in una accelerazione del rallentamento dell'evoluzione congiunturale, con la prevalente opinione che il Pil sarebbe diminuito di 0,50-1% e parimenti l'inflazione sarebbe aumentata nella stessa misura. Erano ipotesi soft, che tendevano a diversificare la crisi petrolifera del '90 rispetto a quelle del '73 e '79, nel senso che, allora, si verificò, realmente, una effettiva riduzione di risorse energetiche mentre, invece, questa volta, si sarebbe avuto soltanto un aumento del prezzo del greggio.

Successivamente, a conflitto scoppiato, non condividemmo le tesi diffuse, anche autorevolmente, specie negli USA, che l'evento bellico avrebbe avuto un'influenza del tutto marginale sull'economia mondiale.

Sta di fatto, ora, che, a guerra compiuta, restano aperti giganteschi problemi di ricostruzione e riconversione, dell'ordine di grandezza di centinaia di miliardi di dollari, non solo nei principali Paesi coinvolti, come l'Iraq ed il Kuwait, ma in tutti gli altri Paesi del Medioriente, che, se non hanno veri e propri problemi di materiale ricostruzione, sono stati fortemente penalizzati dalla guerra.

La nobile missione della coalizione internazionale per ristabilire, in conformi-

tà delle risoluzioni delle Nazioni Unite, il diritto internazionale violato, sarà compiutamente realizzata se alla vittoria raggiunta seguirà una pace rapida, giusta e duratura.

Le questioni da affrontare sono particolarmente complesse e delicate; le posizioni dei paesi più direttamente interessati sono diverse e, in qualche caso, contrapposte, ma le azioni intraprese, con tanto spiegamento di forze, avranno un senso, un autentico sigillo di civiltà, se, in questa tormentata area del mondo, si riuscirà ad assicurare un lungo periodo di pacifica convivenza, che è indissociabilmente legato alla creazione di condizioni adeguate di vita ed alla ricostruzione dell'apparato economico distrutto e fortemente danneggiato dagli eventi bellici.

3. *Accantonata la questione della definizione politica-istituzionale della pace, che non ci compete e che richiederà tempi lunghi, e restando sul terreno specifico della nostra trattazione, rileviamo – ovviamente esemplificando in questa prima fase – che alcune fondamentali tipologie di fabbisogni finanziari, prevalentemente a medio e a lungo termine, possono essere così identificate:*

a) *esigenze di ricostruzione e riconversione, con particolare riguardo all'Iraq ed al Kuwait ed all'indennizzo dei paesi del Medioriente più penalizzati;*

b) *esigenze dei Paesi dell'Europa Orientale e Centrale, per la trasformazione di quei sistemi economici, da regimi marxisti ad economie di mercato;*

c) *piano di finanziamenti e di aiuti ai Paesi ex socialisti;*

d) programma d'intervento nei riguardi dei Paesi in via di sviluppo;

e) investimenti collegati al sostegno delle economie in via di rallentamento o, addirittura, in stato recessivo, per garantire la ripresa ed un livello stabile di sviluppo.

A fronte di queste occorrenze, dalle proporzioni non quantificabili, ma certamente imponenti, è necessario che sia data la massima cura allo studio ed all'adozione di tempestivi provvedimenti coerenti e lungimiranti, riguardanti i seguenti aspetti:

1. promozione di ulteriori strutture finanziarie internazionalnali, ove riconosciuto utile; dopo la BERS, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dei Paesi dell'Est, che comincerà a funzionare nei prossimi mesi, si parla dell'eventuale costituzione della Banca Mediterranea - da creare nell'ambito di una conferenza internazionale per la sicurezza, la cooperazione e lo sviluppo del Mediterraneo - banca che potrebbe essere valida anche per l'accelerazione dello sviluppo del Mezzogiorno;

2. massimo coordinamento e più efficaci cooperazioni e sinergie fra tutte le banche e le istituzioni che operano a livello internazionale come FMI, BIRS, BEI, BERS ed eventuale Banca Mediterranea;

3. adozione delle forme più avanzate di protezione e incentivazione del risparmio, in presenza di un grave e diffuso fenomeno di caduta della propensione di questa preziosa risorsa, che ha garantito, fino ad oggi, la copertura dei fabbisogni pubblici e il finanziamento delle attività produttive;

4) in questa direzione, elaborazione e rapida attuazione di forme nuove di partecipazione al capitale di rischio delle imprese;

5) introduzione e ammodernamento di strumenti, controlli e normative atti a rilanciare ed a stabilizzare i mercati finanziari e le borse.

4. Quelle che precedono vogliono essere soltanto taluni orientamenti e linee guida che dovrebbero presiedere all'arricchimento, alla razionalizzazione, alla massima capacità ed efficacia dei meccanismi finanziari. Il ruolo operativo delle strutture finanziarie e creditizie è finalizzato al raggiungimento degli obiettivi che si pone il nuovo ordine economico, successivo alla guerra, obiettivi che risultano, ora, enormemente dilatati e comportano la soluzione di gravi problemi di carattere strutturale e congiunturale.

Il finanziamento della ricostruzione e della riconversione in Iraq e Kuwait, il sostegno dell'evoluzione congiunturale, la trasformazione e valorizzazione dei Paesi dell'Europa Orientale e Centrale, l'unificazione della Germania, il riassetto, in genere dell'economia occidentale, innesceranno tensioni e pressioni inflazionistiche, squilibri e, comunque, fattori destabilizzanti.

Compito fondamentale dei sistemi finanziari e creditizi dovrà essere, dunque, non soltanto quello di mobilitare, riallocare e ottimizzare le risorse scarse, ma di contribuire ad eliminare le disparità, a stabilizzare e riequilibrare l'economia.

Lo svolgimento di questa funzione così impegnativa richiede alcune condizioni di fondo essenziali, che, a titolo pura-

mente indicativo, possono essere così sintetizzate:

1. l'esistenza di un quadro di riferimento che sia il più conforme ai fini che si vogliono conseguire, che riconosca piena autonomia delle istituzioni finanziarie e creditizie non disgiunta dall'osservanza di norme prudenziali di controllo. Significativo il fatto che, mentre si prospetta un futuro così impegnativo per il mondo della finanza e del credito, vi sono sistemi finanziari, come quello degli USA, in crisi acuta e quello della Gran Bretagna che pure presenta sintomi allarmanti.

I nuovi compiti e le eventuali ristrutturazioni s'innestano in progetti di riforma delle normative vigenti in materia bancaria, già ufficialmente in corso di esame, ad esempio negli USA;

2) coordinamento delle politiche economiche e monetarie, che, come l'esperienza trascorsa insegna, è stato spesso declamato a parole, nel tempio di ecumenici summit, ma è stato più frequentemente disatteso sul terreno operativo; in modo specifico, occorre realizzare una costante armonizzazione e convergenza delle politiche dei tassi;

3) coordinamento fra il Gruppo dei Sette, l'OCSE e la CEE;

4) coordinamento tra lo SME, il dollaro e lo yen.

Le forme di cooperazione di cui ai punti 2, 3 e 4) vanno perseguite in modo sempre più stretto, onde evitare, com'è avvenuto recentemente, che, in una fase di accentuata internazionalizzazione delle attività economiche e di globalizzazione dei mercati finanziari, si possano verificare pre-

giudizievoli discrasie o addirittura collisioni di rotta. Proprio mentre si esaltano i valori immanenti della cooperazione internazionale, non è lecito, anzi è deleterio, che si faccia la guerra dei tassi d'interesse. Così come ci sembra indilazionabile eliminare ogni forma di malinteso fra l'Europa comunitaria e gli USA.

L'Europa è la prima potenza commerciale e la seconda potenza economica; la forte accelerazione che essa riceverà dall'unificazione tedesca e dalla valorizzazione e trasformazione dei Paesi dell'Est ne accresceranno il rango. L'integrazione comunitaria e l'Unione economica e monetaria le conferiranno più efficienza, competitività, omogeneità.

Nel nuovo assetto dell'economia occidentale l'Europa potrà essere il motore dello sviluppo. I più insigni economisti prevedono anni d'oro per il vecchio rinnovato continente.

Gli USA, e lo ha dimostrato chiaramente la crisi del Golfo, sono, ora, l'unica superpotenza in grado di detenere la leadership del mondo. Occorre che queste due grandi forze realizzino la massima intesa e cooperazione sul terreno economico, monetario e finanziario, liquidando ogni contenzioso del passato, superando ostacoli e difficoltà e definendo, su basi realistiche, gli accordi GATT. D'altra parte, l'Europa unificata, che sta realizzando la massima libertà al suo interno nella circolazione dei capitali, degli uomini, dei prodotti e servizi, non può risultare, e nemmeno apparire, una fortezza chiusa all'esterno. L'Europa è un «gigante» economico e non può restare un «nano» politico e deve accrescere la sua «dimensione» e la sua «statura» in

modo da partecipare, con proprie decisioni autonome, alle grandi scelte di fondo, sullo scenario politico, militare, economico, monetario e finanziario.

Se il contesto e le prospettive dell'economia occidentale, alla svolta del XX secolo, potessero contare sull'asse portante di una cooperazione solidale, operativa, efficiente USA-EUROPA, certamente gli obiettivi di riassetto, crescita e stabilità potrebbero essere più agevolmente perseguiti e le nuove impegnative sfide potrebbero essere affrontate con prospettive di successo.

E in uno scenario globale, sorretto da un rilanciato quadro di solidarietà e fattiva collaborazione internazionale, non do-

vrebbero più attecchire forme di finanza atomica o di sovrastrutture finanziarie che non siano saldamente ancorate alle sottostanti strutture economiche.

Sistemi finanziari e creditizi, patrimonializzati, efficienti, concorrenziali, trasparenti debbono essere rivolti a garantire il finanziamento dei processi produttivi e distributivi e l'occupazione, l'ottimizzazione dell'impiego delle risorse, la floridezza delle imprese, la protezione e l'accumulazione del risparmio, l'arricchimento e la convenienza delle scelte degli operatori e dei risparmiatori in un quadro di sostanziale stabilità.